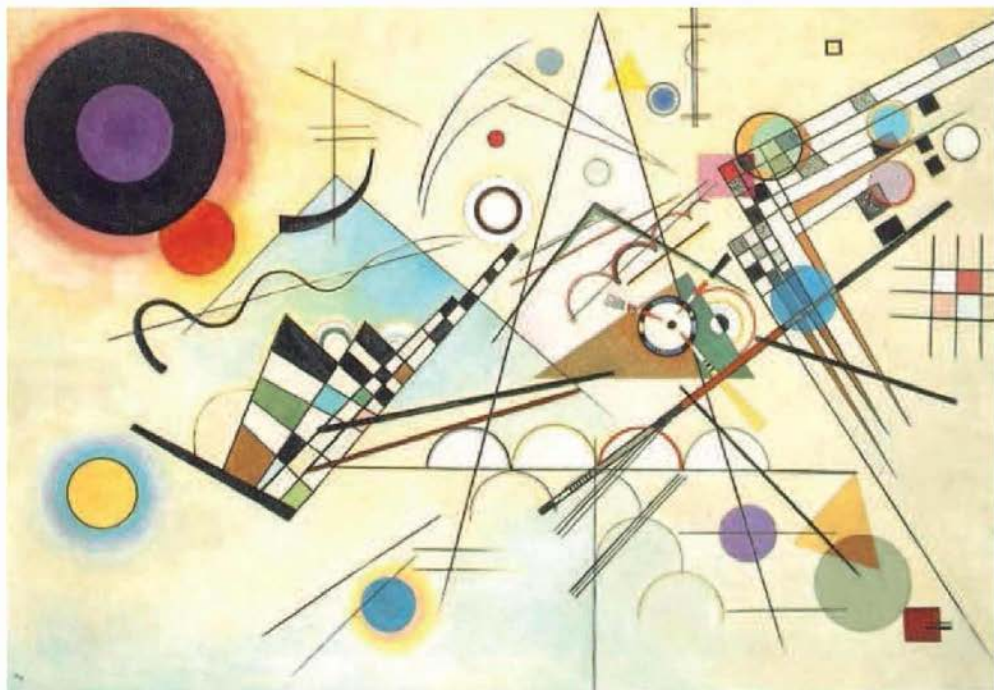


Pietro Nigro

*La porta del tempo e l'infinito*

Prefazione di Giuseppe Manitta



Il Convivio Editore

PIETRO NIGRO

LA PORTA DEL TEMPO E L'INFINITO

Poesie



Il Convivio Editore

Il Convivio Editore  
Via Pietramarina Verzella, 66  
95012 Castiglione di Sicilia (CT) – Italia  
www.ilconvivioeditore.com

Proprietà letteraria riservata all'autore

Prima edizione: Novembre 2017  
Collana di poesia "Calliope"  
Direzione di Giuseppe Manitta

In copertina: Vassily Kandinsky (1866-1944),  
*Improvvisazione 8 (1923)*, olio su tela (104x201).

*“Per anni ho cercato di ottenere che gli spettatori passeggiassero nei miei quadri: volevo costringerli a dimenticarsi, a sparire addirittura lì dentro”*

Parafrasando le parole del grande pittore:

*“Vorrei che i lettori vagassero nei miei versi, dimenticandosi e sparendo addirittura lì dentro”.*

## PREFAZIONE

*La porta del tempo e l'infinito* di Pietro Nigro indica sin dal titolo la meta di un viaggio che il poeta percorre, un vagare della mente (*Istanti smarriti*) fino ai confini segreti dell'esistenza. Proprio il tempo è l'elemento misurabile che costituisce il veicolo alla verità o, meglio ancora, la costruzione di nuove dimensioni. Si tratta di un'opera estremamente filosofica, attanagliata da una tensione dialettica che si realizza nel fondamento dell'esistenza stessa. Questa particolarità si ritrova sin dal testo incipitario, un poemetto in cui il rapporto vita-morte si inserisce in un'atmosfera visionaria che conduce al naufragio dell'io e al dubbio dell'oltre: «Avanzai lentamente / a schivi passi, / pauroso dell'ignoto, / al di là della piccola duna: / che cosa avrei visto / raggiunta quell'altura, / passato il varco?». Lo stesso poemetto si conclude con il sogno e con la speranza, nonostante di fronte ai dolori dell'esistenza il poeta ammetta che alle volte sia meglio non nascere. Ciò che all'apparenza potrebbe sembrare semplicemente una citazione letteraria (leopardiana) nel corso della lettura e delle indicazioni autobiografiche trasmette la realtà del dolore, il segno tangibile della ferita inferta dalla vita.

Se da un lato esistono le sofferenze che sono segno tangibile del passato e del presente, dall'altro l'elemento futurale va a contrastare con l'incertezza: da qui è necessaria la speranza. Eppure il passato non è solo dolore, è anche il modo di permettere ai ricordi di tornare in vita e di recuperare pezzi della propria identità. È proprio l'identità, quella di essere umano e di poeta, che va ricercata e con essa il cammino stesso verso l'essenza delle cose, ma, ammette Pietro Nigro, solo quando il corpo non chiederà più "sussistenze", solamente a quel punto sarà possibile che «il tuo spirito brancolerà nel cosmico nulla / senza mete d'esistenza / e nella tua mente cercherai le confor-

tanti immagini / che facciano da contrappeso / a un senso di affannoso respiro / soffocando un pensiero che la realtà imprigiona». Accettare il mistero, significa accettare la vita. Una immagine ci rivela ulteriormente il viaggio espresso dalla poesia di Nigro.

Nella silloge vi è un intenso simbolismo luministico e proprio la luce nelle sue declinazioni temporali (alba-tramonto, propendendo per una maggiore frequenza per il tramonto) indica un punto focale della riflessione: la *meditatio finis* o *meditatio mortis*. Per questo motivo l'immagine del tramonto è più frequente, per questo motivo il mistero dell'«oltre il tramonto» si fa necessario. Ma la morte non è solo tensione o meditazione, è anche desiderio e speranza di pace. «Come vorrei levarmi un giorno / e non sentire le sensazioni amare / della vita che scorre / e avvertire l'immutabile calma dell'eterno!». Questa dialettica si ritrova anche nelle liriche nate da occasioni artistiche e diventa genuina espressione del vissuto nelle parole dedicate alla figlia Gabriella, prematuramente scomparsa. Il rapporto vita-morte raggiunge il suo stadio in un percorso chiaro, che dimostra il senso del viaggio, un *itinerarium* che partiva dal dubbio e dalla domanda su cosa ci possa essere oltre il “varco” e che si conclude con la speranza dell'ultimo componimento: «Speranza che al di là della morte / non ci sia rovina / ma pace e bellezza, / non energia che si consuma / ma amore e vita».

*Giuseppe Manitta*

*Alle mie adorate figlie  
Iole e Gabriella  
(quest'ultima prematuramente  
scomparsa lasciando affranto  
il cuore), ai loro figli  
Alessandra e Martina,  
ed Andrea e Claudio,  
miei amatissimi nipoti,  
e alla mia diletta moglie Giovanna.*



## IL CONFINE

Ero arrivato al Confine.  
Nella terra di nessuno,  
la Casa.  
Sapevo chi l'abitasse,  
ma non potevo entrarci.  
Il terribile irrefrenabile fremito  
di chi sa che là sia la soluzione  
non mi abbandonava.

Dio percorreva il tempo o il tempo scorreva ai suoi piedi?

Ti sentivo fluttuare  
presenza insinuante  
nei sensibili recessi dell'anima,  
immagine incorporea che si nutre di conoscenza,  
ritmica essenza  
dello stesso colore rosaviolaceo  
dell'insegna alla porta del tempo.

Finalmente al Confine. Sapevo che era questa la strada. Gli altri si saranno smarriti nei meandri dei loro pacati appagamenti. Io volevo arrivarci a qualunque costo, anche a caro prezzo. M'interessava sapere se intuire una Presenza volesse significare esserci. Per me l'arte è indagine, per gli altri pretesto per esorcizzare l'inganno: meglio sfruttarne i benefici. La Poesia come veicolo della verità è disinteresse di futili vanità, soddisfacimento di bisogni mentali e costruzione di una nuova dimensione. Ma questo è chiarore d'alba o tramonto? Quando passai sotto la montagna, quel tunnel interminabile mi fece perdere il senso del tempo. Né alba, né tramonto. Luce, soltan-



to luce senza tempo. Luce di un sole nuovo. Mondo di luce che abbaglia la mente. Ora la Casa mi veniva incontro e mi invitava ad entrare. Era come se solo il pensiero si muovesse, non il mio corpo, come se ancor prima di entrarvi, conoscessi la verità. Di certo quel luogo non mi era ignoto, immagini di un sogno in cui si travestiva una remota realtà. Come avrei potuto provare una tale intensa sensazione di cosa vissuta: nella mente il segreto, suo frutto il ricordo. Era un risveglio dopo un sonno durato millenni. La verità mi è stata sempre vicina, discreta e protettiva si insinuava nelle mie fantasie, nelle mie visioni, nei miei pensieri. Diafana dimorava tra i miei versi, suggeriva immagini e mi trasportava ai lontani miti che sapeva sarebbero divenuti la realizzazione di un'attesa, il compimento di un percorso millenario. La verità mi era stata sempre vicina, custode e compagna pietosa, stimolatrice di immagini vissute, antiche; genesi e rivelazione. Preludio di una nuova ragione la Casa m'invitava ad entrare. Ma qualcosa me lo impediva. Solo il pensiero percorreva il tratto che mi separava da Essa. Il corpo immoto. Un muro invisibile davanti, i piedi radicati nella terra di nessuno.

Ma il corpo, cos'era il mio corpo?

Il pensiero sembrava sostituirsi al corpo. Era come se il pensiero e il corpo subissero una metamorfosi: come se il corpo perdesse la sua prerogativa che lo legava alla terra, divenisse più leggero e fluttuasse in una nuova dimensione.

## GENESI

Emersi da un abisso  
e l'oscurità era ancora nei miei occhi;  
nulla nel mio ricordo;  
né un'astrazione, né un concetto, né un'idea;  
percorreva il pensiero  
la via di una coscienza ancora ignota.

Come tiepido soffio posò sulla gota  
l'improvvisa sensazione di una presenza:  
aprii gli occhi  
e tutt'intorno era il deserto.

Non sapevo ancora cosa fosse  
né a che sarei andato incontro.

M'accecava l'abbacinante luce  
e rendeva difficile alla mente  
l'arduo compito di cominciare a capire.

Voltai le spalle al sole  
e cessò la sensazione di lama  
che trapassava le orbite;  
riposai gli occhi chinando lo sguardo  
e scoprii la diversità di colore  
tra la sabbia dove batteva il sole  
e quella che il mio corpo aveva spento.

Vi posai la mano  
e sentii come una piacevole carezza.  
Due contrastanti sensazioni:  
una al caldo della sabbia bruciata

e l'altra al fresco d'un oscuro angolo  
che il mio corpo proteggeva,  
e un presentimento di protezione  
negli ardui momenti,  
grembo preservatore e rifugio  
di una sensibilità esasperata.

Dopo essermi immerso in quell'ombra  
a ristorarmi  
alzai gli occhi alle dune  
e pensai a quale punto del cerchio  
in cui era chiusa la mia nuova esistenza  
avrei affidato la mia attenzione.

S'imponeva ora il dilemma:  
mi sentii venir meno  
e cercai intorno un aiuto, un appiglio,  
un motivo per cui avrei dovuto fare una scelta  
ed evitarne un'altra.  
Il peso della prima responsabilità,  
sebbene involontario quel mio essere lì,  
m'opprimeva e mi prendeva alla gola:  
sarebbe stato giusto quel che avrei fatto?  
non sarebbe stato meglio sostare ancora?

Ma come un buco il sole scavava nel mio cranio  
che non credevo avrebbe resistito tanto;  
bisognava muoversi,  
andare anche tentoni.

Fugge sempre la vita verso mete ignote;  
ignoto è il da dove, e il perché, e il dove,  
ma fuggire deve per soddisfare una mente  
che non può sostare senza morire.

Picchiava il sole sulle mie decisioni:  
bisognava muoversi o morire.  
Morire, ritornare al nulla;  
ormai rifiuta la mente  
concetti di distruzione,  
perché ama anche il soffrire  
e rifiuta la morte  
se non per il troppo patire.

Improvviso un vento  
rafforzò la mia decisione di vita:  
vento di balsamo;  
dopo quel canto d'ombra  
un nuovo punto d'appoggio  
ad una vita precaria,  
nuovo monito di vita  
per ancora deboli strumenti.

Quella nuova sensazione di frescura  
rigenerò la mia volontà di scegliere  
la via per il mio primo cammino  
e mi levai.

Un punto attirò la mia attenzione:  
il cerchio di sabbia nella parte più alta  
era come rotto da un lieve avvallamento  
come una via già tracciata,  
ma levigata dal soffice spostamento  
dei grani di sabbia  
soffiati dal vento:  
mi sembrò quasi un invito  
a osservarlo da vicino.

Avanzai lentamente

a schivi passi,  
pauroso dell'ignoto,  
al di là della piccola duna:  
che cosa avrei visto  
raggiunta quell'altura,  
passato il varco?

Affondavano i piedi nella sabbia infuocata  
alla ricerca di refrigerio,  
e poi corsi come verso una speranza.

Annaspavo scivolando sulla duna  
che sembrava volermi riportare indietro  
e dopo non poca fatica  
ecco la meta.

Spaziò lo sguardo sull'immenso deserto  
sabbia e sole, sole, sabbia,  
ed io naufrago in quel mare  
di scoramento;  
e la morte in agguato.

Meglio non nascere  
se ancora al principiare del cammino  
ghermisce la morte  
le inutili illusioni  
di una vita ignota,  
ma già al nascere figlia della speranza,  
nutrita di promettenti sogni.  
Alba è felice  
anche se lacerante sarà il tramonto,  
e più sopportabile il giorno  
anche se in tragica mistura di nubi  
e azzurri di cieli aperti,

di tremolanti luci sotto frescure di alberi,  
di neri abissi in mari rabbiosi,  
e di bonacce e riflessi di sole  
su luccicanti acque,  
di vellutati petali e colorate ali di farfalle  
e spine che lacerano le carni,  
e sangue che gocciola da vene aperte  
dal dente del serpente,  
e amori e odi, e odi-amori e amori-odi  
in abbracci che inebriano  
e possono togliere per sempre il respiro.  
Più sopportabile il giorno,  
ma se normale sarà il cammino  
e non spezzi ancora al cominciare  
progetti di vita,  
e non sia l'ultimo passo  
il *dies irae* di un'esistenza  
che si ricusi.  
Uno sterminato deserto,  
forse senza fine,  
nella mia nuova aurora  
e languivano i miei sogni  
dileguandosi nell'attesa...

E la morte in agguato  
forse dietro quella duna;  
la morte in agguato  
forse dentro di me.

E avanzavo.

E nei piedi le piaghe,  
nelle labbra lo sgretolio  
e nella mente una febbre

che martellava le mie speranze  
e le sprofondava  
in un abisso senza più domani.

Uno spirito di conservazione  
emergeva già come punto fermo di vita  
contraddizione di morte  
nell'affermarsi di una verità sconosciuta  
nel mondo insensibile del nulla,  
esistenza potenziale di realtà probabili.

Ero entrato nel cielo della nuova esistenza  
e di esso dovevo subire il corso  
se piacevole talvolta  
spiacevole come ogni cosa sensibile  
mutevole nel tempo  
verso un destino di morte.

Non potevo ubbidire al mio desiderio  
di frescura che rinnovava sensazioni  
dell'ombra del mio corpo sulla sabbia,  
con un sole a picco  
e nessuna promessa di un nuovo modo di esistere  
che non conoscesse il male di vivere.

Inaridiva la mia lingua  
e non sapeva come lenire  
l'insopportabile bruciore.  
Come uscire da questa realtà  
che non volevo  
e ripiombare nell'inconsapevole pre-vita  
senza soffrire per l'annullamento di un presente  
che sebbene doloroso pur sempre possiede  
embrioni di speranza!

Mi lacrimavano gli occhi  
e la nuova anima insoddisfatta  
arrancava tra le dune  
alla ricerca di una realtà diversa  
confacentesi alle sue aspirazioni.

Lento procedeva il cammino  
sulla sabbia infuocata,  
il tempo passava lento  
come il mio pensiero disfatto,  
bruciavano nel tempo le ultime risorse  
ad un passo dell'inevitabile crollo  
che avrebbe frantumato quell'inutile tempo  
senza un perché, un valore, una risposta.

Un pensiero senza pensieri trascorsi  
o pensieri di un futuro senza senso  
privo di immagini d'esperienza.

Ma sarebbe finito quel deserto?  
Sarebbe apparso un mondo diverso  
che mi avrebbe permesso di sopravvivere?  
Avrebbe il sole capito le mie miserie  
e smesso di tormentare quell'innocente viandante  
senz'altra risorsa che la sua pietà?

Sarebbe avvenuto l'imponderabile?  
Sarebbe apparso il mistero?  
Cosa sarebbe sorto da un tempo ancora ignoto?  
Cosa sarebbe stato!

E il cammino procedeva sempre più pesante,  
e il sole sempre più dolorosamente



martellava il mio cervello,  
e bruciava sempre più la sabbia i miei piedi.  
E non vedevo la fine!

Le dune si succedevano alle dune,  
i passi si succedevano ai passi,  
la sofferenza alla sofferenza,  
e il pensiero di una morte imminente  
dominava la mente.  
E la speranza lentamente si spegneva,  
come stava spegnendosi il mio pensiero  
e la mia esistenza.

Un passo ancora, un altro passo  
e fu poi il crollo.

Vorticai non so per quanto tempo  
e avvertii come una suprema leggerezza  
ripercorrere i pochi istanti  
della mia vana esperienza  
di una vita senza senso.

Vorticai ancora,  
gabbiano senza meta,  
su quel sogno di vita  
per poi posarmi infine  
nell'immenso mare del nulla.

Soffiava il vento sulle mie membra disfatte  
e zuffolava parole di vita  
infondendo in me nuovo vigore.

Sentii la mia gioia esplodere  
per quella nascita nuova

e sollevai l'anima verso la visione.

Era la notte punteggiata di stelle  
e illuminava la luna  
la solitudine di quel deserto;  
mi sembrò come se dalla sabbia indistinta  
sorgessero ombre a farmi compagnia.  
Alzai lo sguardo verso il cielo scuro  
fonte di quella luce di luna e di stelle,  
luce calma, dolce come carezza di vento  
sul corpo torturato dai raggi crudeli  
di un inconsapevole sole.

Ero ancora lì  
come se qualcuno mi tendesse la mano  
e mi proteggesse dai rischi della vita.

Sempre intorno il deserto,  
ma non mi trafiggeva più il sole  
e la fresca carezza della luna  
rigenerava il mio desiderio d'esistenza.

Sentivo in me crescere una nuova forza  
e scaturire dal profondo  
un bisogno di sapere.

Mi vedevo guardare il deserto,  
la luna e le stelle,  
apprendevo il conforto della notte  
che leniva le ferite  
inferte da un sole impietoso.

Ma capire il perché di tutto questo!  
Non potevo essere lì per caso.

Non ricordavo il momento  
in cui risalii l'oscura rupe  
di quel mondo senza vita  
amorfa essenza in attesa  
che un soffio vitale o un'idea  
in perenne combinazione  
si facesse reale.

Dominavo dall'alto l'immenso deserto  
e all'orizzonte scorsi una curva linea rosata  
e verso di me un lieve chiarore  
sempre più scuro man mano che s'appressava.

Sopra di me un tetto di luci  
a riempire la mia mente d'allegrezza  
ed esaltante speranza  
per la mia nuova esistenza  
protesa a mirabili eventi.

Poi la notte lentamente si disfece  
e un albore si diffuse tutt' intorno;  
non più il deserto se non in breve spazio  
davanti a me,  
ma un'immensa foresta  
che il verde degli alberi  
sostituiva al giallo della sabbia.

Gioia immensa infondeva l'intenso colore,  
speranza di una esistenza nuova,  
altra vita che nuovi pensieri creava  
mitigando gli infausti eventi  
che stavano consumando la mia mente.

C'è sempre un sogno,  
anche se la tempesta lacera le nostre carni,  
c'è sempre una speranza  
che modera i nostri affanni  
anche se la morte ghermisce miraggi  
che non potranno più avverarsi.

Ma è anche il tuo quel sogno,  
e tu lo concederai agli altri.

Così eterna diventerà la tua speranza.

## FATUITÀ

Millenni di conoscenze si sono fatti pensieri  
miriadi di credenze hanno imprigionato la mente,  
albero immenso che spande le sue foglie  
in un groviglio di rami che non hanno memoria  
d'una radica che forte s'afferra alla materna terra  
infinitesimale elemento d'una realtà oscura  
geloso epigono d'una verità primigenia  
intimo custode del germe della vita.

Sai se l'intelletto è frutto di verità  
e la ragione umana non erra?

Circolo vizioso che non ha mai tregua  
fatue teorie che si dissolvono  
nel vacuo mare di un'incertezza eterna.

## MITI DELLA COSCIENZA

Cola il colore sulla tela  
elabora la mente un percorso  
d'intimi moti  
miti della coscienza  
torri di pensiero  
eretti a lambire verità  
che un disegno eterno non rivela.  
Scorre il colore dentro solchi  
che scava una smarrita intelligenza  
ricerca di immagini primeve  
che sprofondano sempre più nei secoli  
e la verità restia caparbia s'insinua  
nella docile mano che indaga  
e un frutto ne nasce,  
bellezza.

## MI SIETE VENUTI INCONTRO

Mi siete venuti incontro  
fantasmi dei giorni  
quando la rosa non appassita  
tingeva di rosso entusiasmo  
i sensi e la mente  
quando il ruscello del mio corso sanguigno  
scorreva gioioso  
verso l'azzurro di un cielo  
prodigando limpide speranze  
di un sospirato approdo.  
Non inconscio rimpianto m'assalga  
di una passata stagione  
ma mi giovino granelli che s'insinuano  
nei reconditi interstizi dell'esistenza  
a formare l'insondabile ala  
che solleva verso mete  
dove dimora il sogno.

## SONO ORMAI SPENTI I SOLITARI COMIGNOLI

Sono ormai spenti i solitari comignoli  
di case abbandonate all'ultima luce,  
presagio oscuro nell'implacabile foschia.  
Dalla vuota fioriera colori di gerani  
pendenti sulla silenziosa via  
disegnano memorie di forme ormai scordate.  
Alza il passante lo sguardo  
indagando alle vetrate  
a rammentare un viso antico  
immagine ormai consunta  
fra i mille visi che elabora la memoria  
al di là dei gerani al suono di un piano  
sembianza amabile e intensa  
di un tempo che ricorda appena.  
Il soffio del vento leviga asprezze  
d'assenze che la ragione muta  
in consolante accoglimento  
spegnendo alfine anche i rimpianti  
di perduti istanti.



## SAREI POETA ANCORA UNA VOLTA

Anche quando il mio corpo  
più non avvertisse aliti di vita,  
pur godrei luci di pensiero,  
eterni mondi creati dalla mente  
e sarei poeta ancora una volta  
a descrivere paesaggi di speranza.  
Forse solo mi basterebbe  
questa vita terrena,  
eterna essenza di pensieri di menti  
che nel nuovo linguaggio s'intendano  
godendo scambievole presenza.

## LA NOTTE ILLUMINA LA COSCIENZA

Mi sfuggi immagine d'una primordiale essenza  
ineffabile creatura che in intimi turbamenti  
coordina una mente ispirata  
intuendo un'origine che nomini eterna.  
È la luce del sole che m'acceca  
e delimita il mio infinito  
nel quotidiano avvilupparsi in un presente  
spietata araba fenice che si rinnova.  
Ma la notte illumina la coscienza  
aprendo squarci d'infinito  
or che libera la mente dai limiti del mondo  
in dimensione immota e senza tempo  
ove l'eterno involve la mia esistenza.

## QUANDO SI SPESNE IL GIORNO

Quando si spegne il giorno  
canta il vento con parole eterne  
le vicende antiche  
e svela il cielo  
le sue mete infinite  
tracce luminose che una mente insegue  
verso il suo sogno  
dove paga s'adagerà l'anima redenta  
luce immaginata  
che soddisfa la tua esigenza  
presago d'incalmabili spazi.  
Poi quando la notte cede il posto al giorno  
e l'ombra scompare  
riprende il cammino  
l'anima confortata  
al rinascere di una nuova speranza.

## PRETENDO UNA VOCE CHE FORTE SI LEVI

Pretendo una voce che forte si levi  
e penetri cieli restii  
preghiera immensa che travalichi poteri immortali  
e violenti quel regno di primordiale onnipotenza  
che seppe solo offrire morte all'ingenuo peccato  
e liberare menti che soffrono labirinti  
di una sterile cultura  
rozza accozzaglia di parole  
da cui nacque un insensato pensiero.

Solo quando il bisogno di un fragile corpo  
esaurirà il suo percorso  
stanco di mendicare sussistenze  
dove evacuare le fralezze di vuote illusioni  
il tuo spirito brancolerà nel cosmico nulla  
senza mete d'esistenza  
e nella tua mente cercherai le confortanti immagini  
che facciano da contrappeso  
a un senso di affannoso respiro  
soffocando un pensiero che la realtà imprigiona.

## LONTANO RICHIAMO

Se amo la bellezza e le infinite inafferrabili  
naufregarvi e perdermi in esse  
nel voluttuario bisogno  
d'imprigionare la morte  
nel fondo di un corpo,  
è perché ho conosciuto un mondo dimenticato  
la cui luce scorgo  
nella profondità del mio passato.  
A quel mondo sorride il mio pensiero  
ala che sostiene il mio peso,  
e tra nuvole rosa, azzurri sprazzi  
incontro Chagall  
verso il paese dell'anima  
invito a voli più alti  
per scomparire nell'abisso  
di quel lontano richiamo.  
Quaggiù, al di là della porta,  
cupo grigiore di muri diroccati.

## GIORGIO DE CHIRICO

Strisce di zebra sul volto  
ombrano i tuoi occhi  
pensosi d'un carico di vita  
e fissano immagini in metafisici concetti.  
Nella solitudine d'una piazza antica  
o cavalli fra templi e spiagge  
plastiche figure e rigurgiti di miti  
statuarie forme  
mitologiche immagini  
nella metamorfosi del tempo  
tracce e presenze umane  
che si fanno fantocci.  
La tua greccità serra le tue labbra  
ma attutisce la tenebra  
e il dubbio affoga nella certezza  
di una luce che verrà.  
E da questa verità nasce la speranza,  
che ingloba un passato di classica fissità  
verso un futuro che evolve  
tracciando segmenti di evoluzioni  
come in un canto d'amore  
che si dispiega su nitidi azzurri.

*(Ispirata al ritratto in grafite di Giuseppe Alletto pittore di Bagheria)*

## OASI NASCOSTA

Se hai vacillato  
per spade di Damocle  
sottili fili di vento  
come crini invisibili  
e ti dicevi:  
“basta così poco”  
per eventi temuti,  
preparati un dio  
che sorregga la tua debolezza  
e ti indichi la strada  
nel groviglio di percorsi invocati.  
Un Ezra Pound  
non è cosa di tutti i giorni,  
ma se tu conoscessi veramente  
la meta della sua mente,  
non vorresti essergli compagno  
per tutto l'oro del mondo,  
e non perdere i vantaggi  
delle quotidiane viltà  
per inutili traguardi  
di cime inesplorate,  
anche se più prossime al cielo  
che ti guarda con paterna apprensione  
dall'oasi nascosta  
nell'apparente deserto dell'anima.

## AD ARCHIA DI CORINTO<sup>1</sup>

Sull'ospitale spiaggia alzò lo sguardo deciso e imperioso;  
seguiva la fine d'un evento funesto un consolante approdo,  
vele sospinte da un vento nemico a vendicare Atteone  
e lo scoramento di un feroce destino.

Ora ansia è memoria  
che rimugina impotenze di momenti avversi.

Ma il cuore è sempre colmo dei templi eterni del pensiero  
che alimenta imprese d'eroi,  
cosmiche architetture in cui pulsa uno spirito primevo.  
Fugherà l'illusione, immortale figlia del sogno,  
il tramonto dei giorni;  
l'eternità squarcerà il tempo  
dimora di dio ed essa stessa dio,  
meta d'ogni religione,  
sorgente che irrorà d'acqua e di luce,  
vita e nutrimento della mente,  
bacio sensuale che all'anima il corpo dona  
segno del linguaggio delle patrie antiche  
che la diaspora dolorosa allietterà di sempiternie memorie.

Memoria che rimuove consolante nell'abisso della notte  
le scorie che dimentica l'alba nascente  
e generosa affida al nuovo giorno  
vita che rinasce e tributa il sacrificale rinnovamento.  
Non più crudele il giorno che la notte cancellò  
e consegnò al nulla  
a sua volta disfatta dal nuovo dì  
che modula canti di speranza.

Così nacque la città felice



confortevole riparo agli esuli corinzi  
figlia superba e di più radioso destino  
a lenire il rimpianto della perduta patria.

<sup>1</sup>Appartenente alla famiglia corinzia dei Bacchiadi, implicato nell'uccisione del giovane Atteone, nel 734 a.C. lasciò Corinto con una parte della popolazione e, approdato in Sicilia, fondò Siracusa.

## DOV'È POESIA È VERITÀ E SOGNO

Dov'è poesia è verità e sogno  
perché verità è sogno e poesia,  
e il sogno, poesia e verità,  
e dove poesia, verità e sogno  
là bellezza e amore.

## IL SENSO DELLA VITA

Strumento la tua mente  
del desiderio di afferrare  
inaccessibili mete  
contro una barriera  
che irride la tua impotenza.  
Conforta la lunga scia  
una notturna speranza  
di una fievole luce  
benefica offerta  
al buio che soffoca i sogni.  
Pietosa la vita muta i pensieri  
e li conduce a contingenti valori  
che inibiscono la tua volontà  
vento che voluttuosamente  
la materia trascina  
in vortici inebrianti.  
Compassionevole mano  
crea attrattive che la carne reclama.  
È il richiamo dei tuoi percorsi  
delle parole dette e taciute  
degli aromi che inebriano  
i tuoi momenti felici  
e dei pianti che lenirono  
i momenti difficili.  
Trasuda immagini il tempo  
ma la luce si stempera nel caotico groviglio  
di una mai estinta stirpe del caso.  
Coglie l'occhio simboli d'esistenza  
ordine che trasmette all'intelletto  
alla ricerca di una verità donde nacque  
e che la realtà offusca.

Se fondamento è la verità  
pur non tangibile la sua essenza  
e dell'esistenza mistero  
è il suo profondo senso.

## TRAMONTO

Godo quest'ora quando il vento tace  
colori di fiori sulla terrazza muta  
oro di raggi d'un sole che tramonta.  
Fugge il mio tempo così come il giorno,  
ma sia quest'attimo  
che fermò sulla carta il verso  
immutabile presente  
pensiero immortale di un ordine primigenio  
che allevierà la morte.

## QUANDO SENTIRAI IL VENTO

Quando sentirai il vento  
soffiare tra i tuoi capelli  
sarà la mia carezza  
sarà la mia voce  
che ti parlerà d'amore  
e che eternamente cinse  
la mia anima e la tua  
a farne uno scrigno.

## OGGI IL VENTO HA SPEZZATO L'OPPRIMENTE CALDO

Oggi il vento ha spezzato l'opprimente caldo  
veloci nuvole passeggiere rare a fine luglio  
l'aria fresca ha svegliato il mio spirito sonnacchioso  
soffiando nella mia mente una linfa di volontà.  
Sciami di pensieri rivoltano le mie certezze  
appoggia la mia carne su giacigli terreni  
ignara di sovrumane presenze  
tangibili voci che allettano l'anima  
e la guidano.

## ARCHETIPO MORTALE

Mio Principio amico  
sento il tuo indulgente sguardo  
in amorevole silenzio  
senza sosta il tuo occhio  
indaga la mia vaga esistenza  
dove certezza è solo labile immagine  
di un vacuo pensiero.  
Ti ho creato un'ara  
come supplicante preghiera  
per un fiducioso compenso  
che spero riscatti il nulla  
di un lugubre notturno vento del tempo  
senza verità né dogmi  
di un archetipo mortale.



## VIRTUALE STRUMENTO

Virtuale strumento di un desiderio estremo  
braccia della mente che si estendono  
a inventare propaggini di inaccessibili  
oscuri confini.

Viaggia così il mio pensiero  
che cozza contro un muro  
irridente la mia impotenza.

Conforta la scia notturna,  
richiamo dei tuoi percorsi  
delle parole dette  
dei profumi che inebriarono  
i tuoi momenti  
e i pianti che consolarono  
le opprimenti ore.

Come vorrei levarmi un giorno  
e non sentire le sensazioni amare  
della vita che scorre  
e avvertire l'immutabile calma dell'eterno!

## A MIA FIGLIA

Sprofondo lo sguardo  
nell'immenso baratro del cosmo  
ed io ti cerco  
fievole ombra  
che conforta la mia anima.  
Triste vaga il mio pensiero  
ché si è persa la tua voce.

Non più la tua tenera grazia  
allietterà le sconsolate stanze  
né gaie le tue parole  
rallegreranno le dolenti ore.

Ricordo quel giorno all'aeroporto  
quando ci conducesti alla tua casa del Nord;  
ricordo il tuo schietto sorriso  
che compensava la lontananza.

Com'erano felici i tuoi figli  
quando ti vociavano intorno.

Ora non più uscirà il tuo nome  
dalle loro labbra,  
non sarà come un tempo la loro vita  
che la tua presenza rallegrava.

Ci hai consegnato al silenzio,  
hai velato di dolore i nostri occhi.

Ci resta soltanto una speranza:  
riudire un giorno la tua voce

quando le nostre anime  
si libreranno  
nell'infinità del tempo.

*A mia figlia Gabriella (1967-2014), che un infausto destino strappò  
agli affetti più cari quando brillava ancora la sua immagine nella  
pienezza della vita e il suo sole splendeva più in alto nel sommo del  
cielo. 'Strappa un lamento il vento alle mie labbra e lo effonde dove  
si smarrisce il tempo'.*

## LA FOGLIA EBBE LA CAREZZA DEL VENTO

La foglia ebbe la carezza del vento  
che da illimitati spazi  
venne a portare il mistero  
tra brume vaporose  
e sorgenti d'acqua saltellante  
ignara  
su ciottoli che leviga  
una mistica mano.

## ISTANTI SMARRITI

Istanti smarriti  
nel groviglio del tempo  
talvolta a me tornate  
in sprazzi di memoria  
come miriadi di sorgenti  
che sfociano nell'imperscrutabile  
mare del pensiero.

Millenaria teca

la memoria trascorsa.

Ma quando il mondo s'oscura

si rischiara la mia mente

e nelle notti d'estate

ricerco la dolce brezza

che lenisca il soffocante calore

dell'afoso giorno.

Dalla mia terrazza

spromondo gli occhi

nell'oscurità del cielo

e vaga la mia mente

fino ai confini

della mia segreta esistenza.

## NON È SPERANZA DI TERRA

Non è speranza di terra  
sognare un'eterna vita  
senza tempo  
limiti di forme che sanno d'infinito  
spirituale dolcezza  
non materia che muore.  
Speranza che al di là della morte  
non ci sia rovina  
ma pace e bellezza,  
non energia che si consuma  
ma amore e vita.

## NOTIZIE BIOBIBLIOGRAFICHE DI PIETRO NIGRO



**Pietro Nigro**, nato ad Avola (Siracusa) l'11-07-1939, risiede a Noto (SR). Già docente d'inglese nei Licei, ha pubblicato le raccolte poetiche: *Il deserto e il cactus*, Guido Miano Ed., Milano '82; *Versi sparsi* (1960-87), Club del Poeta Editore, Marina di Carrara '88; *Miraggi*, Nuova Ed. Spada, Roma '89; *L'attimo e l'infinito*, Guido Miano Ed., Milano '95; *Alfa e Omega*, Guido Miano Ed.,

Milano 1999; *Altri versi sparsi*, Casa Editrice Menna, Avellino 2001; *Riverberi e 9 canti parigini*, Poeti nella Società, Napoli 2003; *Astronavi dell'anima*, Edizioni Helicon, Arezzo 2003; *I Preludi vol. I e II - Pensieri, Racconti, Poesie -*; vol. III (*Teatro, Il padre sagace – atto unico*); vol. IV (*Teatro, Il trionfo dell'amore – atto unico*); (dagli "Scritti giovanili"), Poeti nella Società, Napoli 2005-2010; *Sintesi di Storia della musica*, Casa Editrice Menna, Avellino 2005; *Notazioni estemporanee e varietà vol. I (Pensieri e saggi letterari)*; vol. II (*Recensioni, presentazioni e articoli d'arte*); vol. III (*Prefazioni, Riflessioni letterarie, Versi, Canzoni, Adattamento di una rappresentazione sacre del duecento, Composizione ispirata al Salmo 24*), Poeti nella Società, Napoli 2007-2016; *Paul Valéry*, Tindari Edizioni, Patti 2009; *Canti d'amore (1963-1995)*, Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia 2011, *Il tempo e la memoria*, Guido

Miano Ed., Milano 2016; *L'attimo e l'infinito*, 2° edizione, Il Convivio, Castiglione di Sicilia 2016; *I Preludi vol. V (Autobiografia dalle lettere 1957-1961)* (dagli "Scritti giovanili"), Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia 2017. Tra gli inediti *Notazioni estemporanee e varietà vol. IV* e *Collezione personale monete imperiali e imperiali di Roma da Giulio Cesare a Romolo Augustolo, Parte Prima: Giulio Cesare (100 a.C.-44 a.C.) – Commodo (180-192)*.

È presente nel *Dizionario autori italiani contemporanei* (Guido Miano Editore, Milano 2006), nel *Dizionario degli autori italiani del secondo novecento* (Edizioni Helicon, Arezzo 2002), nella *Storia della letteratura italiana, Il Secondo Novecento* in quattro volumi (Guido Miano Editore, Milano 1993-2015), nella *Storia della letteratura italiana del XX secolo* di Giovanni Nocentini (Edizioni Helicon, Arezzo 1999), nella *Antologia della letteratura italiana del XX secolo* (ibidem, 2000), nella *Storia della letteratura italiana contemporanea* di N. Bonifazi (ibidem, 2003), nella *Letteratura italiana contemporanea (testi, contributi, aggiornamenti)* di N. Bonifazi e R. Tommasi (ibidem, 2005), nell' *Antologia critica di poesia contemporanea. Poeti siciliani del terzo millennio, Volume I* di C. Aliberti (Bastogi Editrice Italiana, 2005), in *Solchi di scritture* di G. Luti e R. Tommasi (Edizioni Helicon, Arezzo 2006), in *Tendenze di linguaggi Orientamenti di poesia italiana contemporanea e Antologia di testi* in due volumi di R. Tommasi (ibidem, 2008-09), in *Poeti scelti per il terzo millennio* (G. Miano Editore, Milano 2008), in *Poeti italiani scelti di livello europeo* (G. Miano Editore, Milano 2012), in *Poeti Contemporanei. Forme e tendenze letterarie del XXI secolo* (Il Convivio, Castiglione di Sicilia, CT 2014), in *Letteratura Italiana Contemporanea. Antologia del Nuovo Millennio*, a cura di Neuro Bonifazi, Andrea Pellegrini, Corrado Pestelli, Cristiana Vettori. Saggi introduttivi di: Marino Biondi, Giancarlo Quiriconi, Silvio Ramat, Michele Rossi (Edizioni Helicon, Arezzo 2015) e in



*Letteratura Italiana. Poeti e narratori italiani 2015*. Testi e critica a cura di Lia Bronzi e Angelo Manuali (Bastogilibri Roma 2015).

È tra i destinatari dell'epistolario pubblicato da Guido Carmelo Miano *Sulle tracce di Nausicaa*, lettere di consenso estetico rivolte a poeti italiani contemporanei (Guido Miano Editore, Milano 1999).

Nella collana "I Contemporanei" (Rosseditore, Napoli) è stato pubblicato un fascicolo monografico con breve antologia dal titolo "Pietro Nigro" (1984). Per le Edizioni Nicola Calabria (Patti) è uscito il saggio di Fulvio Castellani "Il sorprendente stupore dell'esserci - Indagine critica sul poeta Pietro Nigro" (1999). Nel 2015 è stata pubblicata dall'Editrice Il Convivio una "Antologia critica delle opere di Pietro Nigro" con prefazione di Giuseppe Manitta.

Nel 1985 gli è stato assegnato il prestigioso Premio "Luigi Pirandello" per la Letteratura a Taormina. Nella Sala del Cenacolo di Montecitorio - Camera dei Deputati - gli è stato conferito il Premio La Pleiade '86 "per la produzione letteraria e poetica già riconosciuta a livello critico".

e-mail: [npietro@gmail.com](mailto:npietro@gmail.com)

web site: [http://www.literary.it/autore.asp?id\\_autore=106](http://www.literary.it/autore.asp?id_autore=106)

## INDICE

Prefazione	5
Il confine	9
Genesi	11
Fatuità	22
Miti della coscienza	23
Mi siete venuti incontro	24
Sono ormai spenti i solitari comignoli	25
Sarei poeta ancora una volta	26
La notte illumina la coscienza	27
Quando si spegne il giorno	28
Pretendo una voce che forte si levi	29
Lontano richiamo	30
Giorgio De Chirico	31
Oasi nascosta	32
Ad Archia di Corinto	33
Dov'è poesia è verità e sogno	35
Il senso della vita	36
Tramonto	38
Quando sentirai il vento	39
Oggi il vento ha spezzato l'opprimente caldo	40
Archetipo mortale	41
Virtuale strumento	42
A mia figlia	43
La foglia ebbe la carezza del vento	45
Istanti smarriti	46
Non è speranza di terra	47
Notizie biobibliografiche di Pietro Nigro	49

“Il nulla che fa tutto scordare!... Che la tempesta delle passioni / si calmi in te. / L’uomo non esiste più, / rinasci poeta! / Con le ceneri del tuo cuore / riscalda il tuo genio, / nella serenità sorridi ai tuoi dolori. / La Musa calmerà / la tua sofferenza benedetta. / L’amore ci fa grandi, / ma più grandi fa il pianto.”

(Jules Barbier e Michel Carré, *I racconti di Hoffmann*, musica di Jacques Offenbach, - opera postuma, 1881 -, *Atto Quinto: Epilogo*, da “I racconti di Hoffmann” di Ernst Theodor Wilhelm Hoffmann)

(Questo epilogo alla mia raccolta poetica è stato da me voluto - con allegato un DVD riportante il brano finale dell’opera di Offenbach (1819-1880) - per sintetizzare il valore che acquista la poesia, o l’arte più in generale, nella coscienza dell’autore, che avrà placata la propria sofferenza dalla Musa della poesia rendendo il pianto più che l’amore, fautore di grandezza: “L’amore ci fa grandi, / ma più grandi fa il pianto”; “L’uomo non esiste più, / rinasci poeta!”).





*Novara, 2013*

*Giovanna  
Moriella Nigro,  
Claudio Caruso,  
Gabriella Nigro  
Caruso,  
Roberto Caruso,  
Andrea Caruso.*

*Noto, 2015*

*Ignazio Vindigni,  
Alessandra Vindigni,  
Martina Vindigni,  
Jole Nigro Vindigni.*



ISBN 978-88-3274-096-7

